

Papa Francesco e Scalfari, come Matteo Ricci alla corte della modernità

di Massimo Faggioli

in "L'Huffington Post" del 1 ottobre 2013

Chi si attendeva che [con l'intervista a *Civiltà Cattolica*](#) papa Francesco avesse raggiunto la punta più avanzata della sua campagna di autunno, si è sbagliato. Su alcune questioni, [nel lungo colloquio pubblicato oggi con il fondatore di *Repubblica* Eugenio Scalfari](#), papa Francesco va oltre la storica intervista rilasciata a metà agosto a padre Antonio Spadaro e pubblicata meno di due settimane fa in diverse lingue in tutto il mondo.

Dal punto di vista dell'autopresentazione di se stesso come cristiano diventato papa, Francesco [aggiunge dettagli significativi](#) per comprendere la sua visione del mondo, della vita e della storia: una insegnante comunista assassinata dai militari, il dialogo come elemento fondante dell'umanità, una visione riconciliata con la modernità come fatto storico. Dal punto di vista della sua visione di chiesa, alcune affermazioni sono senza precedenti, quanto a sostanza e quanto a stile: "La corte è la lebbra del papato". Circa la riforma della Curia, Francesco vede nella Curia romana di oggi "una Curia Vaticano-centrica che cura gli interessi temporali del Vaticano". Sulla piaga del clericalismo, Francesco capisce e fa propria la reazione anticlericale: "Capita anche a me, quando ho di fronte un clericale divento anticlericale di botto". Dal punto di vista dei riferimenti teologici, il gesuita papa Francesco sceglie Agostino e Francesco, lasciando fuori san Tommaso (che forse Scalfari avrebbe preferito e che scandalizzerà alcuni teologi di professione).

Dal punto di vista della concezione dei rapporti tra chiesa e politica, Francesco rilancia l'idea di una chiesa al servizio dell'umanità in quanto tale, una chiesa "serva e povera" come disse negli anni del concilio Vaticano II Yves Congar: "Dobbiamo ridare speranza ai giovani, aiutare i vecchi, aprire verso il futuro, diffondere l'amore. Poveri tra i poveri. Dobbiamo includere gli esclusi e predicare la pace". Sul concilio Vaticano II, vittima negli ultimi anni di una vera e propria offensiva revisionista neoconservatrice, l'intervista va più a fondo di ogni altro pronunciamento precedente, dalla sua elezione in poi, lanciando un duro giudizio su quello che il post-concilio ha fatto del concilio: "Il Vaticano II, ispirato da papa Giovanni e da Paolo VI, decise di guardare al futuro con spirito moderno e di aprire alla cultura moderna. I padri conciliari sapevano che aprire alla cultura moderna significava ecumenismo religioso e dialogo con i non credenti. Dopo di allora fu fatto molto poco in quella direzione. Io ho l'umiltà e l'ambizione di volerlo fare".

L'intervista esce oggi, primo ottobre 2013, all'inizio di una settimana cruciale per il pontificato, con la riunione del gruppo degli otto cardinali e il viaggio ad Assisi sui passi del santo da cui il papa ha preso il nome. Anche qui Francesco non risparmia parole per spiegare la sua azione e recuperare (si direbbe riabilitare) una delle figure ostracizzate nel decennio precedente, il cardinale di Milano Carlo Maria Martini: "Ho deciso come prima cosa di nominare un gruppo di otto cardinali che siano il mio consiglio. Non cortigiani ma persone sagge e animate dai miei stessi sentimenti. Questo è l'inizio di quella Chiesa con un'organizzazione non soltanto verticistica ma anche orizzontale. Quando il cardinal Martini ne parlava mettendo l'accento sui Concili e sui Sinodi sapeva benissimo come fosse lunga e difficile la strada da percorrere in quella direzione. Con prudenza, ma fermezza e tenacia".

Sulla politica il papa si sofferma più volte, definendola "la prima delle attività civili [che] ha un proprio campo d'azione che non è quello della religione". Ma la visione della politica di Francesco non è procedurale, e l'espressione di rispetto per la distinzione degli ambiti non è rituale: "Personalmente penso che il cosiddetto liberismo selvaggio non faccia che rendere i forti più forti, i deboli più deboli e gli esclusi più esclusi. Ci vuole grande libertà, nessuna discriminazione, non demagogia e molto amore. Ci vogliono regole di comportamento ed anche, se fosse necessario, interventi diretti dello Stato per correggere le disuguaglianze più intollerabili".

Le conseguenze di questo papato sono sempre più difficili da prevedere: in alcuni ambiti lo shock è palpabile, e non mancano quanti tentano di delegittimare questo papa, fermandosi solo un millimetro prima dell'accusa di eresia. C'è da capirli: la chiesa secondo papa Francesco deve tornare sulla scena senza imbarazzi, senza cautele, senza alibi. Come il gesuita Matteo Ricci alla corte dell'imperatore nella Cina di fine Cinquecento, con il magistero delle interviste il papa gesuita parla al mondo contemporaneo attraverso i "mandarini" dell'aeropago della comunicazione. Ma non è propaganda o pubblicità quello che queste interviste trasmettono. Teologicamente, l'idea del dialogo torna al centro dell'essere "chiesa-mondo" nella modernità. Politicamente, la chiesa torna a farsi parte con chi non ha parte alcuna. Abbandonate le sirene dell'apocalittica, il papato torna alla profezia.